

Frammenti per una Teosofia del Servizio

ANTONIO GIRARDI

L'approccio teosofico alla dimensione del Servizio

Quando ero bambino, abitavo in un piccolo paese di montagna. I miei genitori mi avevano con chiarezza spiegato una regola di vita fondamentale che consisteva nel principio in base al quale, oltre alla "grammatica" che era pur necessario imparare, ci voleva la "pratica".

In questa visione del mondo, con profondi riflessi anche di tipo etico, non bastava dunque conoscere le cose sul piano mentale; era altrettanto necessario viverle sul piano pratico.

E questo vale, ancor oggi, anche per il fondamentale principio teosofico della Fratellanza Universale senza distinzioni. Una Fratellanza che trova le proprie radici nel concetto di Unità della Vita e la sua puntuale declinazione nella dimensione del Servizio.

La Teosofia è di certo un insieme ordinato di conoscenze, con una vastissima letteratura, in primis *Le Lettere dei Mahatma* e *La Dottrina Segreta* e le altre opere di H.P. Blavatsky. Ma la Teosofia è anche (e forse soprattutto) un metodo di vita che si basa su quattro fondamentali pilastri:

- L'osservazione attenta della realtà, krishnamurtianamente intesa, un'osservazione non distorta dunque da preconcetti e pregiudizi, non condizionata dai propri paradigmi e non falsata dalla memoria dell'esperienza;

- La maieutica, recepita come processo di relazione e di mutuo arricchimento, vero e proprio metodo di condivisione che porta sia il meno saggio sia il saggio (come ci insegna Platone nel *Teeteto*) a un continuo sviluppo del-

la consapevolezza intesa non come sistema di accumulazione delle informazioni, ma come comprensione filosofica del tutto, anche attraverso il processo della relazione stessa;

- La meditazione, intesa a sua volta non come identificazione con questa o quella tecnica, ma come superamento del dualismo fra osservatore e cosa osservata. È un processo, questo, meravigliosamente descritto nei tre frammenti che compongono *La Voce del Silenzio* di H.P.B., vero e proprio manuale non costrittivo per l'ascesa interiore;

- Il Servizio, vera e propria palestra del vivere in cui si fondono i primi tre elementi e trovano poi piena espressione in un'azione che ha in se stessa la forza della meditazione. Come non ricordare quanto ha scritto Martin Buber nel suo *Il messaggio del Chassidismo*: "Il grande Abraham Chaim di Zlocow raggiunge l'illuminazione più alta mentre lava e rilava i piatti, nella sua trattoria, senza volgere lo sguardo altrove".

Nella *Bhagavad Gita*, uno dei testi della tradizione indiana che può essere definito a pieno titolo, per l'universalità dei suoi insegnamenti, patrimonio di tutta l'umanità, sono contenuti – fra gli altri – due importanti concetti: il primo ha a che fare con il fatto che molti e differenti sono i modi con cui si può servire la vita (l'azione, la meditazione, lo studio ecc.); il secondo si riferisce all'indicazione che non si deve essere attaccati al frutto delle nostre azioni, come a dire che il nostro agire anche sul piano del servizio dev'essere legato a un'aspettativa di riconoscenza o di riconoscimento.

Il combinato disposto di questi due elementi ci invita prima di tutto a chiederci quale possa essere il terreno elettivo del nostro agire sul piano del servizio e, subito dopo, se ci sia o meno in noi un'intima propensione alla necessità di riconoscimento.

Servire è una straordinaria opportunità evolutiva per mettere in secondo piano le propensioni che tendono ad alimentare la nostra personalità. I vecchi teosofi affermavano che fare qualcosa per gli altri è il mezzo migliore per riacquistare serenità e forza interiori.

Servire implica aver capito che la vita ha a che fare con il sacrificio e dunque con il rendere sacro quello che si fa. È certo anche che il servire aggiunge valore alle nostre azioni.

Non c'è compiacimento od ostentazione nel servire, c'è piuttosto un'intima comprensione della vita, del suo significato e del suo fluire.

Agli inizi del mio incontro con la Teosofia, avvenuto tra la fine degli Anni Settanta e l'inizio degli Anni Ottanta, il teosofa Bernardino del Boca aveva suggerito a me e ad alcuni amici di fare una sperimentazione sul piano del servizio: si trattava di andare per strada a benedire le persone, indipendentemente dalla reazione che esse potevano suscitare in noi a prima vista. Con un amico mi sedevo davanti a qualche bar nel centro di Vicenza e insieme applicavamo il suggerimento ricevuto. Poco per volta il nostro modo di vedere le persone cambiava radicalmente; riuscivamo a comprendere che dietro l'immagine proiettata all'esterno da ogni persona c'erano paure e sofferenze, problemi e insoddisfazioni.

Ma c'erano anche sogni, gioie, slanci ideali e positività. Riconoscere e benedire l'umanità che ci passava davanti era come riconoscere e benedire noi stessi. Ci caricavamo di energia a tal punto che qualche sera passavamo a mettere sotto i tergicristalli delle auto in sosta dei fogli che riportavano poesie e frasi positive. Avevamo compreso la forza del pensiero positivo, che porta sempre con sé condivisione e gioia.

La dimensione del servizio smuove energie vigorose ed ha, in taluni suoi aspetti, un forte rilievo "economico", perché tende a riequilibrare i valori in campo e a rendere più armonici i processi del vivere.

Da annotare che anche al servizio andrebbe applicata la legge del contrappasso: ad esempio, se una persona è più portata all'azione concreta, essa dovrebbe dedicarsi anche alla meditazione; se invece una persona è portata allo studio o alla contemplazione questa dovrebbe dedicarsi anche all'azione concreta.

La vita ha sempre la capacità di stupirci. Tornavo in hotel, a Mandalay (Birmania), accompagnato da tre ragazzini che avevo incontrato casualmente per strada; per ringraziarli di avermi indicato la via e di avermi donato disinteressatamente i loro sorrisi, regalai loro delle *t-shirt* che avevo portato con me dall'Italia. A questo punto il più grande di loro si tolse la sua di maglietta e me la donò. Fu un momento di gioia straordinaria: provai ad indossarla ma, ovviamente, non ci riuscii; scoppiammo allora tutti a ridere e l'amicizia fu per sempre.

Geografia dell'anima e del Servizio

Torniamo a riflettere sul tema attraverso alcune considerazioni che hanno a che fare con una sorta di geografia dell'anima (e del Servizio).

Su un grande foglio potremmo scrivere qua e là i luoghi dove abbiamo vissuto e quelli principali che abbiamo visitato e poi li potremmo collegare fra loro in un intreccio in cui convivono il Caso e la Necessità.

Potremmo fare la stessa cosa con i nomi delle persone che abbiamo incontrato, connettendo fra loro quelli che si conoscono e poi tutti con noi.

Infine in un terzo foglio potremmo annotare i nostri Sogni, collegandoli fra loro.

Sovrapponendo i tre set di informazioni: le persone con i luoghi di appartenenza, laddove possibile, e i sogni con ciascuna parte del tutto

otterremmo una sorta di geografia dell'anima, che ci permetterebbe di comprendere meglio il piano di coscienza in cui ci muoviamo.

Potremmo anche capire la complessità del nostro vivere ma anche le tante possibilità che abbiamo.

L'essere umano è un grande trasformatore di energia. Non casualmente ha la sommità della testa rivolta al cielo e i piedi saldamente poggiati a terra. Una sorta di arco, di ponte fra il cielo e la terra, in uno scambio continuo di vibrazioni, di pensieri, di emozioni.

E l'essere umano, nello stesso tempo, è collegato orizzontalmente con i propri simili. Quante possibilità abbiamo di incidere, di caricare magneticamente tutto quello che facciamo!

La geografia dell'anima e del Servizio è in qualche modo collegata al viaggio, al nostro viaggio nell'esistenza e al pellegrinaggio da compiere, senza mai dimenticare il significato della straordinaria affermazione fatta da Jiddu Krishnamurti il 3 agosto 1929 ad Ommen, in Olanda, quando ci ha ricordato che "la verità è una terra senza sentieri".

Il Servizio come "Opera"

Siamo tutti piccoli alchimisti. La vita ci mette nelle condizioni di operare con caratteristiche diverse, frutto del portato del *karma*, attraverso milioni e milioni di anni di evoluzione. Abbiamo caratterizzazioni genetiche diverse, così come influenze familiari. Anche i temperamenti sono diversi.

E tutti abbiamo elementi distintivi, pochi o tanti che siano, a disposizione. L'Opera consiste nell'utilizzare al meglio questi elementi, lasciando dilagare nella nostra esistenza la spiritualità e l'amore.

L'Opera è governata dalle leggi universali e non può essere, per definizione, contro natura. Ci assiste un concetto stoico-teosofico: siamo come attori che recitano sul palcoscenico del mondo la parte di un copione che non

abbiamo scritto noi, bensì il *karma*.

Qual è dunque la nostra libertà? Essa consiste nella qualità della nostra recitazione ed è proprio attraverso questo processo che possiamo offrire un contributo positivo alla vita, agli altri, alla nostra evoluzione. La recitazione fa dunque la differenza; la vita non ci chiede cose straordinarie, ma vuole da noi un contributo quotidiano per ampliare i nostri stati di coscienza e prendere confidenza con la dimensione della sua unità e con la consapevolezza che gli altri sono parte di noi.

Nel primo dei tarocchi, il bagatto, vediamo qualcuno davanti a un tavolino dove sono appoggiati gli elementi costitutivi dell'Opera. Così è anche per noi.

La vita non ci chiede conto di chissà quali risultati ma delle nostre vere intenzioni, del nostro impegno, della nostra onestà intellettuale nel qui ed ora.

L'Opera è dunque un *continuum* e non è sottomessa ai risultati futuri: vive nel presente e negli elementi che costituiscono la nostra esistenza. Il suo inizio presuppone un atto di accettazione degli altri e di se stessi. Non c'è più un rimando delle cose al futuro, con tutti gli inganni conseguenti come, ad esempio, pensare di fare qualcosa per gli altri solo quando avremo accumulato beni e possibilità economiche.

Tutti noi abbiamo interiormente una sorta di laboratorio alchemico dove la sperimentazione può insegnarci a comprendere; se è vero che fra il piombo e l'oro c'è solo la differenza di un elettrone, è altrettanto vero che la trasmutazione del primo nel secondo ha bisogno non solo di processi adeguati ma anche del cambiamento interiore di colui che sperimenta.

È un passaggio importante: tutti gli aspetti dell'Opera (che è la nostra vita) mutano in relazione al nostro cambiamento interiore, come a dire che non ci può essere cambiamento all'esterno senza che prima questo processo non sia avvenuto nel nostro cuore.

L'Opera è anche strettamente connessa alla dimensione del lavoro e del Servizio, aspetti importanti che connotano la nostra esistenza. Il lavoro dona dignità, ci dà la possibilità di contribuire al miglioramento sociale; non è solo una necessità per sopravvivere; è piuttosto una benedizione, che ci apre al cambiamento, al miglioramento, alla relazione positiva. In una società tutte le persone dovrebbero avere la possibilità di lavorare e questo è un obiettivo sicuramente raggiungibile, solo che lo si voglia.

Dobbiamo prendere coscienza che l'economia e la politica, così come vissute e impostate oggi, non portano al cambiamento. È necessario un loro collegamento alla dimensione etica e quindi al profondo rispetto per la libertà e la dignità di tutti gli esseri e per la natura.

Dalle “Ninne Nanne” negate alla pratica del Servizio

Concludo questa relazione con una riflessione che mette al centro del Servizio uno dei suoi aspetti più importanti, quello che ha a che fare con le bambine e i bambini. Lo “strumento” che userò parte dalla “ninna nanna”, qualcosa che ciascuno di noi ben conosce.

La ninna nanna rimanda ai momenti dell'infanzia, a quel rito atteso e invocato in cui il bambino si affida, finalmente sicuro, alle cure materne o di chi ne fa le veci e può quindi abbandonarsi confidente al mondo dei sogni.

La ninna nanna ha ispirato artisti e poeti; Brahms ne ha tratto un vero e proprio capolavoro, adatto a grandi e piccini.

Nel mondo però ci sono anche tante (troppe!) ninne nanne negate e i bambini muoiono e soffrono, vittime di violenze e incomprensioni, della fame, della povertà, degli egoismi altrui. Questa è la vera cartina di tornasole per misurare il livello di coscienza della nostra civiltà e l'esito dell'analisi non è confortante. Certo, dobbiamo accettare la realtà come prodotto del *karma*, ma dobbiamo anche capire che, senza

modificare le situazioni terribili in cui una parte rilevante dell'infanzia è coinvolta, non riusciremo certo a costruire un mondo migliore.

È necessaria in proposito una vera e propria rivoluzione interiore, intellettuale e sociale a un tempo, non violenta e basata sul concetto di Servizio, attenta non soltanto alle situazioni lontane, ma anche a quelle vicine. Dovremmo persino chiederci: stiamo facendo tutto il possibile per i bambini delle nostre famiglie, per quelli della porta accanto, per quelli delle nostre comunità?

Albert Camus scriveva: “Dietro a ogni svolta della storia c'è un uomo nuovo che attende: è un uomo innocente”.

Dovremmo nutrire rispetto e amore per questa innocenza, che riflette il rito antico del succedersi delle generazioni.

Gli esoteristi (gli alchimisti) sanno che all'uomo di buona volontà la vita affida un “bambino”, vero riflesso dell'universo e misura del *karma*; simbolo vivente, anche interiore, del processo di sublimazione. Non casualmente nelle chiese cattoliche è quasi sempre presente una statua di sant'Antonio da Padova, che porta in braccio il Bambino Gesù, colui che è già in potenza il Cristo.

Maria Montessori, forse la più celebre teosofa italiana, ci ha donato una pedagogia meravigliosa, basata proprio, come lei stessa ebbe a dire in un suo celebre intervento ad Adyar, sul concetto di bambino-messia.

La vita ci indica con chiarezza la giusta “via di mezzo”: quella del Servizio. A noi coglierne davvero il significato e trasformare il tutto in azione.

Relazione tenuta a Singapore in occasione della IV Conferenza Internazionale dell'Ordine Teosofico di Servizio (agosto 2018).

Antonio Girardi è il Segretario Generale della S.T.I.